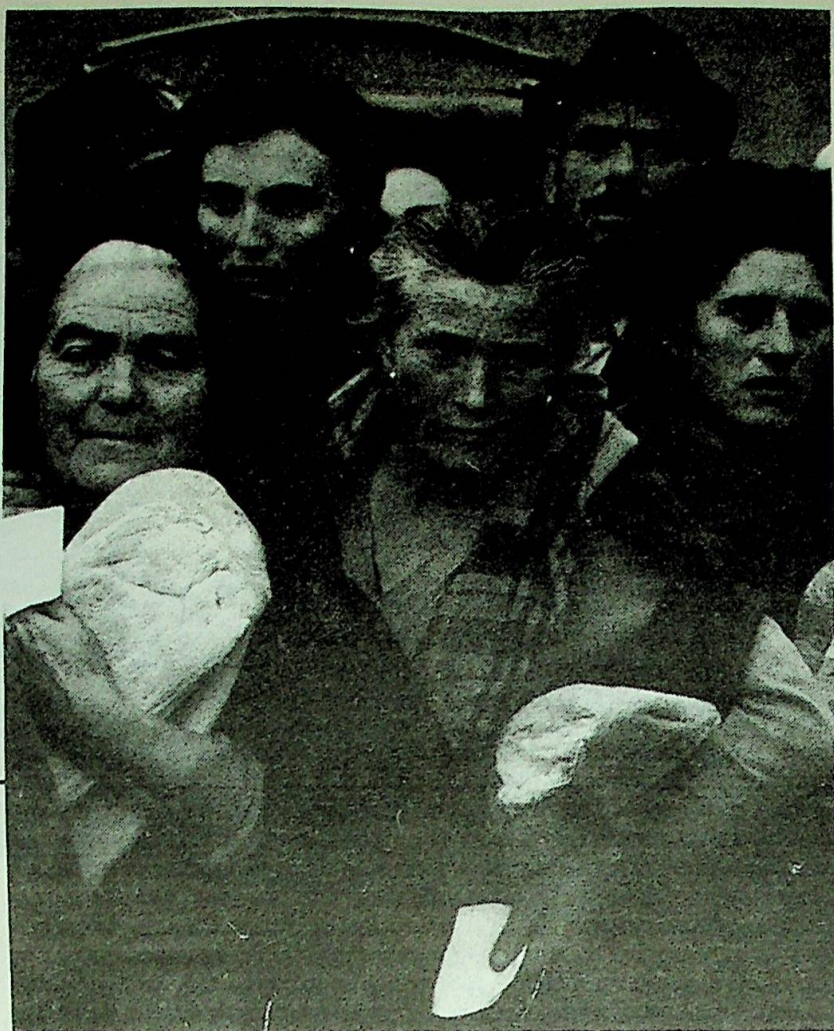


La seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione



Stranieri in Italia. Questione ancora aperta

Quando cittadini?

Da quando fu annunciata la convocazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione, le Acli, unitamente ad altre forze sociali, hanno sempre sostenuto l'esigenza di inserire, nelle tematiche della conferenza, quella relativa agli immigrati.

Dobbiamo purtroppo registrare che la richiesta è rimasta inascoltata. Siamo però certi che l'argomento entrerà nella conferenza per il peso che la presenza crescente degli "stranieri" in Italia ha rispetto al problema più generale delle "immigrazioni" in Europa e nel mondo. Non basta dire in modo generico che l'Italia da paese di "emigrazione" è anche paese di "immigrazione", ma è pur vero che la situazione dei terzomondiali in Italia può essere meglio analizzata se vista rispetto al fenomeno migratorio degli ultimi decenni nel mondo, e ancor di più, prevedendo quello che avverrà da qui al 2000.

Il dato che a livello mondiale va rilevato è che è in forte aumento la immigrazione illegale e clandestina (solo 5 milioni negli Usa), è in forte aumento il numero dei rifugiati (oltre 10 milioni) e che cresce la componente demografica terzomondiale, mentre diminuisce la popolazione in età di lavoro nei paesi industrializzati. A livello europeo, ove si prevede per il 2000 una presenza di 40-50 milioni di persone, va poi registrato quanto complesso è divenuto il problema sociale per le difficoltà di occupazione dei nuovi ingressi stranieri e per le conseguenze culturali e di assetto delle famiglie dei terzomondiali.

Il problema in Italia tende ad assumere sempre più una dimensione di rilievo in relazione al processo di industrializzazione e al contemporaneo cambiamento di livello demografico che favorirà appunto il conseguente ricorso alla manodopera immigrata. Le stime del Censis prevedono per il 2000 una presenza di immigrati in Italia da 1 e mezzo a 2 milioni. Non è ora il problema della quantificazione che ci interessa, problema pure interessante ma non fondamentale, ma è quello sociale e del lavoro dei terzomondiali, che non ha trovato purtroppo una soluzione neanche con la legge 943/86, che, al suo apparire, ci sembrò desti-

nata a risolvere e a facilitare il problema.

Riaffermando la tesi che il problema è dunque europeo e mondiale, occorre partire dal bisogno di chiarire la situazione dei terzomondiali in Italia, per evitare innanzitutto il pericolo di un ricorso, da parte del ministero degli Interni in particolare, ad una normativa restrittiva sull'ingresso ed il soggiorno degli stranieri. Non vi è dubbio che è necessario eliminare l'abusivismo nel commercio da parte del ministero dell'Industria e Commercio ma è pur vero che occorre regolamentare il lavoro autonomo, non ancora affrontato, di tanti immigrati. È stata accolta favorevolmente l'iniziativa della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati per una indagine conoscitiva sulla condizione degli stranieri in Italia, sollecitata dal riemergere anche in Italia dagli episodi di razzismo.

Di fronte agli scarsi risultati ottenuti dalla legge 943/86, che ha visto "regolarizzati" appena 99.500 terzomondiali, rispetto ai 400-500.000 irregolari, nonostante le ripetute proroghe, c'è da domandarsi se qualcosa non ha funzionato. Scarsa informazione data alla legge, paura per molti di perdere il lavoro seppure precario, datori di lavoro che hanno snobbato volutamente la legge, sono queste le cause principali ma non c'è dubbio che c'è stato anche un inadeguato impegno degli uffici preposti, a partire dal ministero del Lavoro che non ha attuato gli organismi previsti dalla legge. Le stesse regioni, pur sensibili al problema, e non soltanto sul piano propositivo, poco hanno fatto per attuare quella parte importante della legge che coinvolge gli enti locali per affermare la pari dignità del lavoratore straniero, sia sul piano del lavoro che del diritto alla casa, all'assistenza e alla formazione culturale.

Le iniziative delle associazioni sociali, dei sindacati, della Caritas, dei patronati (per i problemi previdenziali), hanno sempre tenuto vivo il problema ed è in virtù di queste spinte che qualche buon risultato si è ottenuto. Ma ora si chiede la riproposizione di una nuova legge con meno restrizioni e che permetta una reale e completa "sanatoria". Ancor prima dovrà

essere definito il problema del soggiorno degli stranieri e la posizione dei rifugiati che provengono dai paesi verso i quali c'è tuttora l'incomprensibile limite della riserva geografica. Con la riproposizione della nuova legge si chiede altresì che vengano affrontati in modo più pertinente gli obblighi delle regioni e degli enti locali in materia di casa, assistenza sanitaria, cultura, formazione professionale, famiglia, nonché di partecipazione degli stessi terzomondiali al voto amministrativo.

Pur sostenendo l'obiettivo della nuova legge che permetta il superamento in Italia del problema dei terzomondiali, sperando che porti il cittadino "straniero" ad essere "cittadino" che lavora e vive dignitosamente in Italia, nel rispetto della sua identità culturale e religiosa, riteniamo, come detto all'inizio, che il problema abbia una dimensione così vasta da richiedere una politica più generale, europea se non mondiale, nel quadro della problematica dello sviluppo, per quanto ci riguarda più da vicino, dei paesi mediterranei (Italia, Francia, Spagna, Grecia, Turchia e Nord-Africa). A nostro parere i dodici paesi della Cee ed altri paesi dell'Europa (ad esempio Svizzera, Austria, ecc.), dovrebbero avviare analisi e studi per una iniziativa comunitaria nei confronti dei paesi di immigrazione proveniente dall'Africa e dall'Asia. Tali iniziative dovrebbero prevedere omogenee politiche di accoglienza per l'avvio al lavoro e di integrazione sociale e metodi per incoraggiare investimenti produttivi europei in quei paesi ed in settori di larga presenza di manodopera inoccupata. A ciò si dovrà pervenire ovviamente favorendo anche la preparazione professionale di quadri.

Questo è ovviamente un problema da mettere allo studio che richiederà tempi lunghi di attuazione. È comunque un auspicio ed una speranza. Ora occorre pensare ai problemi presenti e questo è l'impegno costante anche delle Acli e dei suoi servizi (patronato per l'assistenza sociale, l'Enaip per la formazione professionale) perché si affermi in Italia il diritto del lavoratore straniero e della sua famiglia alla pari dignità con il lavoratore italiano.

Enrico Ziantoni